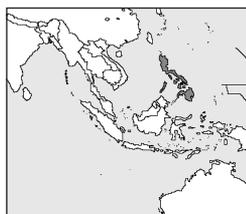


Possiamo raccogliere i pezzi?

JESSICA REYES-CANTOS¹



Benché fosse evidente che l'economia mondiale era in fase recessiva già prima dell'11 settembre 2001, la miope strategia economica del governo è stata, ed è tuttora, saldamente ancorata alle esportazioni e agli investimenti esteri diretti. Questi sono ancora potenziali motori di crescita, ma le loro risorse sono notevolmente ridotte alla luce delle condizioni esterne ed interne.

Viviamo certamente in un periodo pieno di incertezze. Molti hanno previsto che l'economia filippina sarebbe entrata in una fase recessiva dopo gli attacchi dell'11 settembre al World Trade Center. Ma nel suo rapporto di fine anno l'amministrazione Arroyo affermava che le Filippine resistevano.

Probabilmente per un'economia che registrava, per la prima volta dal 1986, un tasso di disoccupazione a due cifre nel 2000 e nella prima metà del 2001, non c'è altra alternativa che risalire o rimanere stazionaria.

Se la popolazione filippina avesse un pari accesso ai diritti, forse il rimanere stazionari sarebbe preferibile alla recessione. Ma, con una distribuzione del reddito estremamente ineguale e un tasso di crescita demografica di oltre il 2% – uno dei più elevati dell'Asia – i poveri non possono accontentarsi di una posizione stazionaria, poiché la povertà è già da molto tempo un grosso problema.

Crescita modesta, ma meglio del previsto

I tassi di crescita economica erano modesti anche prima dell'11 settembre, ma hanno rappresentato una piacevole sorpresa per i programmatori economici, i quali si aspettavano risultati molto peggiori, viste le performance decisamente deprimenti del resto del mondo. In realtà – comparato con economie un tempo molto floride come quelle di Hong Kong, Taiwan e Singapore, che hanno registrato improvvisi crolli, o quella del Giappone, che è entrata in una prolungata fase recessiva – un tasso di crescita del 4% può essere considerato un motivo di orgoglio.

L'economia filippina è relativamente meno colpita dalla recessione mondiale, perché le sue esportazioni rappresentano solo il 40% della produzione globale, a differenza della Malaysia o di Taiwan, dove superano l'80% della produzione globale.

Crisi dell'occupazione, 40% della popolazione in condizioni di povertà

Il tasso di disoccupazione del 10,1% dell'ottobre 2000 (il più alto dal 1986) ha provocato immediatamente un aumento della criminalità. Anche se le statistiche ufficiali affermano che i casi risolti sono oltre il 93%, ciò che spaventa è la natura dei reati commessi. Mentre in passato i sequestri di persona erano limitati alle aree urbane e agli uomini d'affari cinesi, ora si stanno diffondendo nelle province e riguardano anche semplici cittadini.

TABELLA 1

Lavoro e occupazione - Da luglio 2000 a ottobre 2001				
LAVORO E OCCUPAZIONE	OTT. 2001	LUGLIO 2001	APR. 2001	LUGLIO 2000
Totale forza lavoro (milioni)	33.4	32.6	33.6	30.5
Partecipazione forza lavoro (%)	67.5	66.3	69.0	63.8
Numero disoccupati (milioni)	3.3	3.1	4.5	3.4
Disoccupazione (%)	9.8	10.1	13.3	11.2
Numero sottoccupati (%)	5.0	5.5	5.1	5.7
Sottoccupazione (%)	16.6	17.7	17.5	21.2

Benché il tasso di disoccupazione sia tornato al di sotto del 10% nell'ottobre del 2001, è molto diffusa la sensazione di una crisi dell'occupazione. Nonostante il tasso più basso, il numero assoluto dei disoccupati è aumentato di 140.000 unità rispetto al quadrimestre precedente (Tab. 1). Inoltre, in passato il possesso di un'istruzione superiore garantiva quasi automaticamente un posto di lavoro, mentre ora anche i diplomati e laureati delle migliori università del paese fanno fatica a trovare lavoro.

I mezzi di comunicazione sociale parlano ogni giorno di imprese che chiudono i battenti o riducono il personale e questo non è certo un segnale incoraggiante. Nei primi dieci mesi del 2001, 56.531 lavoratori hanno perso il lavoro in seguito a licenziamenti in massa e alla chiusura definitiva di 2.294 esercizi commerciali. A questi vanno aggiunti altri 54.549 lavoratori di 526 imprese che sono stati temporaneamente licenziati, messi in mobilità e costretti a seguire un orario di lavoro ridotto. In media, ogni giorno da gennaio a ottobre del 2001 sono stati licenziati o temporaneamente allontanati dal lavoro 367 filippini. A livello nazionale, si tratta di 111.080 lavoratori.²

Grazie ai posti di lavoro all'estero, si è potuto in qualche modo far fronte alla disoccupazione. Ufficialmente si stima che i filippini che lavorano all'estero siano 7,29 milioni. La media annua degli emigrati è aumentata drasticamente, raggiungendo il livello senza precedenti di 840.000 persone, in seguito alla crisi asiatica del 1997. Nel 2000, l'occupazione all'estero costituiva il 3,03% dell'occupazione interna del paese. Per la maggior parte degli anni '90, i posti di lavoro all'estero hanno superato i posti di lavoro netti creati in patria.

L'indagine sul reddito e la spesa delle famiglie del 2000, da cui proven-

¹ L'autrice è membro di Action for Economic Reforms e coreponsabile di Social Watch Filippine.

² «Gloomy Christmas awaits workforce», *Philippine Star*, 5 dicembre 2001.

TABELLA 2

Incidenza della povertà dal 1961 al 2000					
ANNO	INCIDENZA DELLA POVERTÀ (% FAMIGLIE)			NUMERO AL DI SOTTO DELLA SOGLIA DI POVERTÀ	
	TOTALE	URBANA	RURALE	FAMIGLIE TOTALE MILIONI	POPOLAZIONE TOTALE MILIONI
1961	59	51	64		
1965	52	43	55		
1971	59	41	57		
1985	44,2	33,6	50,7	4.355	26.231
1988	40,2	30,1	46,3	4.231	25.005
1991	39,9	31,1	48,6	4.781	28.120
1994	35,5	24,0	47,0	4.531	27.274
1997	31,8	17,9	44,4	4.511	26.768
2000	34,2	20,4	47,4	5.216	31.298
Riduzione annuale media dal 1961 al 1997	0.76	0.92	0.54		
Aumento annuale medio dal 1997 al 2000	0.80	0.83	1.00		

gono le stime relative alla povertà, ha confermato i timori di una crescente povertà dopo anni di continui, anche se piccoli, passi avanti nel campo della riduzione della povertà. L'incidenza della povertà nelle famiglie filippine è salita dal 31,8% del 1997 al 34,2% del 2000. Ciò equivale a 705.000 famiglie o, con sei membri per famiglia, a 4,23 milioni di filippini poveri in più. Globalmente i poveri sono circa 31,3 milioni o il 40% della popolazione totale (75 milioni) (Tab. 2).

Nell'indagine sul reddito e la spesa delle famiglie c'è un dato «luminoso»: una leggera diminuzione della disparità di reddito. Nel 1997, il coefficiente Gini era 0,4872, mentre quello del 2000 era 0,4507, il che indica un miglioramento nella distribuzione del reddito. Ma neppure il governo è orgoglioso di un tale «miglioramento». I programmatori economici riconoscono che questa leggera diminuzione nella disparità di reddito indica che la crisi economica ha semplicemente ridotto i redditi delle famiglie che vivono al di sopra della soglia di povertà. Per dirla chiaramente, la crisi, che in genere colpisce maggiormente i poveri, questa volta non ha risparmiato nessuno. Ora praticamente tutti sono in condizioni peggiori rispetto a prima.

Deficit finanziario nei servizi sociali di base

Un adeguato finanziamento dei servizi sociali di base non è ancora alle porte. Rosario Manasan, economista dell'Istituto filippino per gli studi sullo sviluppo (PIDS), stimava che occorressero 115,3 miliardi di pesos filippini, pari a 2,3 miliardi di dollari, solo per coloro che devono ricevere l'istruzione

di base. Al bilancio 2002 di 102,9 miliardi di pesos (2 miliardi di dollari) proposto per il Dipartimento dell'istruzione, cultura e sport mancano quasi 12 miliardi di pesos (240 milioni di dollari).

Per i servizi sanitari di base Manasan stima che occorranza per il 2002 10,5 miliardi di pesos in più, pari a 210 milioni di dollari. Il governo nazionale ha stanziato 14,5 miliardi di pesos (290 milioni di dollari) per la spesa sanitaria, ma la maggior parte andrà alla medicina curativa piuttosto che a quella preventiva.

Ad eccezione del servizio del debito e della difesa, le spese di settore come percentuale del PIL sono diminuite dal 1997. Anche la spesa per l'istruzione e la sanità come percentuale del PIL è diminuita.

Dopo essere sceso al di sotto del 20% del PIL nella seconda metà degli anni '90, nel 2000 il servizio del debito è tornato a salire, superando nuovamente la percentuale del 20%. Ora il debito del settore pubblico ammonta a 2.017 miliardi di pesos (43,4 miliardi di dollari), di cui il 47,5% è debito estero. Il programma fiscale del governo è quindi estremamente debole, esposto alle oscillazioni dei tassi di cambio e dei tassi di interesse sul debito estero.

Oltrepassare il breve termine

Nel luglio del 2001, circa sei mesi dopo la cacciata della presidenza Estrada e l'entrata in carica come presidente dell'allora vicepresidente Gloria Macapagal Arroyo, Emmanuel de Dios della Scuola di economia dell'Università delle Filippine osservava che la nuova amministrazione si preoccupava per minacce ed esigenze a breve termine, come i sequestri di persona nella parte meridionale del paese, le minacce alla sicurezza nazionale e le calamità naturali. Egli metteva giustamente in guardia dal rinvio delle riforme economiche e politiche. Già allora alla volontà di riforma si erano sostituiti uno strisciante senso di inerzia e un crescente cinismo.

Benché fosse evidente che l'economia mondiale era in fase recessiva già prima dell'11 settembre, la miope strategia economica del governo è stata, ed è tuttora, saldamente ancorata alle esportazioni e agli investimenti esteri diretti. Questi sono ancora potenziali motori di crescita, ma le loro risorse sono notevolmente ridotte alla luce delle condizioni esterne ed interne.

In campo finanziario, la visita di stato del presidente Arroyo negli Stati Uniti nel novembre del 2001 ha assicurato qualche aiuto economico e militare al paese, una boccata d'ossigeno che ha probabilmente rinviato ulteriormente le indispensabili riforme, come ad esempio una decisa lotta alla corruzione e una sferzata alle società che non si impegnano abbastanza nella riscossione delle imposte.

La principale preoccupazione del governo sembra essere quella di sopravvivere fino alle elezioni del 2004. Per la società civile, in particolare per il cosiddetto People Power 2, cui va in parte il merito della cacciata dell'ex presidente Joseph Estrada, esiste una sola grande domanda: Ora possiamo raccogliere i pezzi? ■

Action for Economic Reforms
sowat@info.com.ph